



il magazine della
BANCA POPOLARE
del **FRUSINATE**

01
2025

il *cent*

new



Il desiderio più grande, un anno di Pace



3 Editoriale

a cura di Carlo Salvatori

4 Primo piano

- Situazione economica e patrimoniale, salgono gli utili
- Conto a zero spese per tutti i soci BPF

8 Mondo Banca

- Tra storia, cultura e legame con il territorio, Popolare del Frusinate mecenate

12 L'intervista

- "Con la cura salviamo la cultura del noi"

17 Tradizioni

- La Santa Pasqua in Ciociaria

21 Cultura

- Tutta la bellezza in mostra nel 2025

26 BPF & Territorio

- La musica che incanta a Casamari

28 L'eccellenza

- Milano fashion week, debutta l'Accademia di Belle Arti

32 La Storia

- I nove mesi di Moravia in Ciociaria

36 Il personaggio

- Il calcio della passione e dei valori

Anno 18 - n° 1 - marzo 2025
Notiziario Trimestrale della Banca Popolare del Frusinate

Banca Popolare del Frusinate
Consiglio d'Amministrazione

Presidente
Carlo Salvatori

Consiglio di amministrazione:
Antonio Altobelli, Anna Salome Coppotelli, Miriam Diurni,
Marcello Mastroianni, Luciano Milani, Ferdinando Parente,
Fabio Pignataro, Raffaella Ranaldi, Fabio Sbianchi,
Agostino Turturro.

Collegio sindacale:
Davide Schiavi (presidente e sindaco effettivo),
Umberto Lombardi (sindaco effettivo)
e Donatella Zanetti (sindaco effettivo),
Francesca Altobelli (sindaco supplente),
Rodolfo Fabrizi (sindaco supplente).

Collegio dei probiviri:
Tommaso Fusco (probiviro effettivo),
Giorgio Toti (probiviro effettivo),
Giuseppe Clemente (probiviro effettivo),
Raffaele Schioppo (probiviro effettivo),
Aldo Simoni (probiviro effettivo),
Nicola D'Emilia (probiviro supplente),
Marcello Grossi (probiviro supplente).

Direttore Responsabile
Laura Collinoli
Comitato di Redazione
Angelo Faustini

Direzione e Redazione
Ple De Matthaëis, 55 - 03100 Frosinone
Tel. 0775.2781 - Fax 0775.875019

Registrazione Tribunale di Frosinone n. 630-07

Informiamo che secondo quanto disposto dall'art. 7 del D.lgs N. 196/03 - Codice in materia di protezione dei dati personali ciascun lettore ha diritto in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente di consultare, far modificare o cancellare i suoi dati o semplicemente opporsi a loro trattamento per la diffusione della rivista. Tale diritto potrà essere esercitato semplicemente scrivendo a Banca Popolare del Frusinate Ple De Matthaëis, 55 - 03100 Frosinone

Progetto Grafico
CB&C Lab
www.cbclab.it - info@cbclab.it

Foto
Archivio CB&C Lab - Archivio Banca Popolare del Frusinate
Massimo Scaccia
La collaborazione è libera e per invito. Gli articoli firmati esprimono l'opinione dei rispettivi autori. Eventuali richieste di fascicoli vanno rivolte alla redazione. La riproduzione anche se parziale degli scritti, dei grafici e delle foto pubblicati è consentita previa autorizzazione e citando la fonte.

Stampa: Arti Grafiche Pasquarelli

Care Lettrici, cari Lettori

È il territorio, con la sua autentica bellezza, la sua storia millenaria, la sua immensa ricchezza, il vero protagonista di questo primo numero del 2025 del Cent. Un territorio che ha bisogno di essere valorizzato e maggiormente apprezzato e riscoperto, proprio perché unico e straordinario. Ne abbiamo allora raccontato le tradizioni della Santa Pasqua, alcune delle quali particolarmente suggestive, come quella del bacio delle Madonne di Castrocielo e Colle San Magno o della Passione vivente di Alatri.

Coinvolgente il racconto su Alberto Moravia e il suo legame con Vallecorsa, dove Vittorio De Sica – un altro figlio della nostra terra – girò il film "La Ciociara", tratto dal suo toccante romanzo che lo scrittore cominciò ad immaginare proprio in quei nove mesi trascorsi in Ciociaria da sfollato, insieme a sua moglie Elsa Morante. Un pezzo della nostra storia che forse in pochi conoscono.

Nell'abbazia di Casamari, alla cui comunità monastica la nostra Banca è molto legata, siamo stati felici interpreti di due eventi eccezionali: il tradizionale concerto di fine anno e una giornata di studi sul Medioevo nel Lazio, con la presentazione dell'ultimo volume di una collana che BPF ha realizzato in poco più di dieci anni sulla storia ecclesiastica legata alla nostra terra. Un patrimonio lasciato al territorio, oltre che una scelta ben precisa di far riscoprire un determinato momento storico indissolubilmente legato alla storia della Chiesa.

Sin dalla sua costituzione, Banca Popolare del Frusinate è sempre stata attenta sostenitrice e divulgatrice di fenomeni sociali e culturali. Noi abbiamo il dovere di offrire servizi alle imprese e alle famiglie, ma allo stesso modo è giusto e opportuno restituire al territorio una parte di quanto si ottiene da quel servizio alla comunità. Questi quattro volumi non sono l'unico esempio di rispetto del territorio, ma uno dei tanti, e abbiamo intenzione di continuare in questo modo: da una parte lavorare per il bene della comunità in cui viviamo e dall'altra restituire alla



stessa per farla crescere.

Per questi stessi motivi siamo da sempre attenti alle nuove generazioni, perché rappresentano il nostro futuro, e allora ci inorgoglisce in maniera particolare l'ultimo successo dell'Accademia di Belle Arti di Frosinone, protagonista nella recente Milano Fashion Week. Un'Accademia con cui da anni BPF collabora nell'interesse del territorio e per una crescita culturale dello stesso.

Stiamo attraversando un momento particolarmente buio, con troppe guerre in corso e una instabilità preoccupante. La cultura non può che essere, di contro, uno strumento di sviluppo e di pace e con questi sentimenti auguro a tutti voi, a nome di tutta la famiglia della Banca Popolare del Frusinate, i miei più sentiti auguri di una serena Pasqua.

Carlo Salvatori
Presidente

Situazione economica e patrimoniale, salgono gli utili

**Approvazione del Consiglio di Amministrazione e conferma della solidità di BPF
Svolto un ruolo cruciale nel sostenere risparmiatori ed imprese**

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare del Frusinate, presieduto da Carlo Salvatori, ha approvato la situazione economica e patrimoniale al 31 dicembre 2024 nella seduta dello scorso 6 febbraio. Dunque BPF ha archiviato il 2024, che è stato un anno ricco di cambiamenti all'interno della governance, con un utile netto d'esercizio salito a 19,3 milioni di euro, corrispondente all'1,52% del totale attivo di bilancio.

In scia ai buoni risultati già registrati nel primo semestre, i finanziamenti economici netti alla clientela raggiungono un totale di 780 milioni di euro, il 92% dei quali in bonis: il grado di copertura complessivo dei crediti si colloca al 9%.

Il margine di interesse è di 38,9 milioni e le commissioni nette 7,2 milioni. La raccolta diretta da clientela è pari a 966 milioni, mentre quella indiretta a 104 milioni di euro.

Il risultato della gestione finanziaria si attesta a 41,8 milioni, mentre le rettifiche di valore per rischio credito a 5,7 milioni. I costi operativi ammontano a 12,8 milioni di euro, con un cost-income ratio del 26,90%.

In calo, infine, le attività finanziarie con impatto sulla redditività complessiva e quelle al costo ammortizzato, per effetto della naturale scadenza dei titoli in portafoglio (connessa

peraltro al termine delle operazioni di rifinanziamento BCE).

Il patrimonio della Banca, compreso dell'utile di periodo, si attesta in 136 milioni di euro, con un Cet1 capital ratio e Total capital ratio al 18,2% utile di periodo escluso. Il Roe al 17,11%.

L'approvazione del bilancio della Banca Popolare del Frusinate evidenzia il legame con le realtà imprenditoriali tradizionali del suo portafoglio. In un contesto economico ancora caratterizzato da incertezze, la Banca ha continuato a svolgere un ruolo cruciale nel sostenere risparmiatori ed imprese, che rappresentano il vero motore dell'economia locale. Le iniziative di credito agevolato e il supporto a settori strategici hanno contribuito alla tenuta economica del territorio, facendo investimenti e sviluppo occupazionale.

Del resto, il valore aggiunto delle banche popolari è proprio quello di essere un pilastro fondamentale per lo sviluppo sociale, economico e culturale del territorio. Questo perché la loro natura cooperativa, basata sostanzialmente sul principio della mutualità e della vicinanza alle comunità locali, le distingue rispetto ai grandi istituti bancari.

La forza di Banca Popolare del Frusinate sta anche in questo, con numeri che danno



SITUAZIONE ECONOMICA E PATRIMONIALE AL 31/12/2024

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare del Frusinate, riunitosi in data 6 Febbraio 2025, ha approvato la situazione Economica e Patrimoniale al 31 Dicembre 2024.

CET 1

18,2%

UTILE NETTO 19,3 milioni

RISULTATI AL 31 DICEMBRE 2024

MARGINE INTERESSE	38,9 milioni
COMMISSIONI NETTE	7,2 milioni
COSTI OPERATIVI	12,8 milioni
COST-INCOME RATIO	26,90 %

PATRIMONIO DELLA BANCA: 136 milioni

WWW.BPF.IT

ragione ad un lavoro quotidiano fatto sul territorio e per il territorio, con filiali

dislocate e personale pronto ad assistere personalmente ogni cliente.

Conto a zero spese per tutti i soci BPF

Vantaggi e agevolazioni insuperabili, per un benefit eccezionale

Per eventuali ulteriori informazioni ci si può rivolgere a qualsiasi filiale

Essere soci della Banca Popolare del Frusinate significa essere parte di una famiglia, oltre che avere a disposizione dei benefici di vario titolo. Ne sanno qualcosa i figli dei soci che ogni anno possono accedere alle borse di studio, oppure i soci stessi che sono messi nelle condizioni di accedere a viaggi di diverso tipo a condizioni decisamente agevolate.

Oggi c'è però una novità ancora più importante per tutti i soci della Banca Popolare del Frusinate, che riserva loro un conto corrente a zero spese con vantaggi e agevolazioni insuperabili!

Zero spese! Meglio ripetere il concetto, perché si tratta davvero di un benefit particolarmente importante.

“La nostra priorità sei tu: vicino ai soci, vicino ai tuoi sogni – La libertà di avere tutto a costo zero”.

Ed è proprio con questo slogan, che racconta davvero l'essenziale di questa novità in poche parole, che Banca Popolare del Frusinate riserva a tutti i suoi soci un conto corrente che garantisce vantaggi e agevolazioni letteralmente insuperabili. Una novità importante per quanto riguarda l'istituto di credito, che sarà accolta sicuramente al meglio da tutti i diretti interessati.

Il conto corrente di cui parliamo è a zero spese e comprende un numero illimitato di operazioni, dal prelievo illimitato presso qualunque sportello in Italia all'internet banking, per gestire le proprie finanze direttamente dallo smartphone.

Nulla di più semplice e immediato. Andando nel particolare di questo nuovo prodotto, parliamo di operazioni totalmente gratuite per le spese tenuta conto, per il costo operazione

registrazione contabile, per la documentazione relativa alle singole operazioni, le spese di invio per l'estratto conto e le spese per comunicazioni trasparenza.

Gratuita anche la Carta Nexi Debit, come pure sono a zero spese i prelievi Atm da altri istituti di credito, l'Home Banking, i bonifici verso altre banche, i bonifici istantanei, i bonifici urgenti ed i bonifici Extra sepa.

Gratis, inoltre, il rilascio dei moduli degli assegni, il rilascio della carta prepagata, la domiciliazione delle utenze e le spese istruttorie per i prestiti.

Sempre per tutti i soci di Banca Popolare del Frusinate, la novità straordinaria riguarda anche i tassi agevolati sia per i prestiti che per i depositi. Del resto, la mission della Banca Popolare del Frusinate, sin dalla sua costituzione, è sempre stata quella di creare valore per il territorio di riferimento e per tutti i portatori di interesse che possono esservi ma, soprattutto, per tutti i suoi soci. E del resto sono proprio i soci “i proprietari della nostra Banca”, come ha sottolineato con forza il nuovo presidente di BPF, Carlo Salvatori, in occasione dell'ultima assemblea dei soci.

Tra l'altro, proprio in occasione delle recenti assemblee riservate ai soci era appunto emerso ripetutamente il tema del possibile miglioramento delle condizioni ad essi riservate, ed ecco arrivare subito la risposta con l'iniziativa della Banca che nasce affinché quanti abbiano creduto nel progetto della Banca Popolare del Frusinate possano percepire una costante attenzione e un trattamento di favore che valorizzi il loro status. Per eventuali ulteriori informazioni sulle nuove condizioni riservate a tutti i soci, è possibile recarsi in qualsiasi filiale BPF.

Riservato ai Soci

BANCA POPOLARE[®]
del FRUSINATE

La nostra priorità sei tu: vicino ai soci, vicino ai tuoi sogni.



La libertà di avere tutto a COSTO ZERO

OPERAZIONI GRATUITE:

- ✓ Spese tenuta conto
- ✓ Costo operazione/ registrazione contabile
- ✓ Documentazione relativa alle singole operazioni
- ✓ Spese invio estratto conto
- ✓ Spese per comunicazioni trasparenza
- ✓ Carta Nexi Debit
- ✓ Prelievo ATM altra banca
- ✓ Home Banking
- ✓ Bonifici verso altre banche
- ✓ Bonifico istantaneo
- ✓ Bonifico Urgente
- ✓ Bonifico Extra sepa
- ✓ Rilascio moduli Assegni
- ✓ Rilascio carta prepagata
- ✓ Domiciliazione utenze
- ✓ Spese istruttoria per prestito
- ✓ Spese anticipate prestito

Tassi agevolati per Prestiti e Depositi

Tra storia, cultura e legame con il territorio, Popolare del Frusinate mecenate

**Presentata a Casamari l'ultima pubblicazione di una collana sul Medioevo
Protagonisti i quattro pontefici ciociari del 1200**



Tra storia, radici, cultura e legame autentico con il territorio. "Il Medioevo nel Lazio Meridionale: storia, pellegrinaggi e sapienza monastica" è il titolo dell'evento curato dalla Banca Popolare del Frusinate e tenutosi lo scorso 8 marzo presso la sala del Granaretto dell'abbazia di Casamari.

Un'occasione anche per presentare il libro dal titolo "La corte papale in Ciociaria", l'ultima delle quattro pubblicazioni già edite da BPF e che in particolare hanno riguardato "Benedetto e la Regola", "Monasteri in Ciociaria: San Sebastiano e Casamari" e

"Medioevo monastico - Il racconto dei libri". Un patrimonio, in termini di libri e di cultura in genere, di cui la Banca ha fatto dono al territorio. Lo ha sintetizzato bene il presidente, Carlo Salvatori. "Come Banca noi abbiamo il dovere di offrire servizi alle imprese e alle famiglie e allo stesso modo è giusto restituire al territorio una parte di quanto si ottiene da quel servizio alla comunità. Questi quattro volumi non sono l'unico esempio di rispetto del territorio, ma uno dei tanti, e noi continueremo in questo modo: da una parte lavorare per il bene della comunità in cui viviamo e dall'altra restituire alla stessa per



farla crescere".

Un evento, quello dell'8 marzo, diviso in due momenti differenti. La presentazione del libro e una tavola rotonda immediatamente dopo. A moderare il professor Franco De Vivo, tra i massimi esperti di Medioevo che abbiamo Italia.

Interessanti interventi degli abati di Casamari e di Montecassino, dom Loreto Camilli e dom Antonio Luca Fallica, del presidente di BPF Carlo Salvatori, del consigliere nazionale Fiavet Fabio Benedetti e, naturalmente, dell'autore della pubblicazione presentata, il professor Agostino Paravicini Bagliani, accademico di fama mondiale, che si è avvalso della collaborazione di Marco Ciocchetti, fresco di dottorato sulla materia in questione.

È stato il professor De Vivo a ricordare tutte le pubblicazioni edite da BPF, un lavoro enorme cominciato nel 2013; le prime tre che si riferiscono al Medioevo monastico e la quarta al Medioevo ecclesiastico.

Attento padrone di casa l'abate Camilli, che ha sottolineato la bellezza di Casamari e ringraziato la Banca, definita grande mecenate, "perché ha avuto questa sensibilità

e questa attenzione alla promozione culturale del territorio. E non è una cosa scontata. Con noi c'è una lunga collaborazione - ha aggiunto dom Loreto - e siamo legati attraverso il concerto di fine anno, che ogni anno acquista valore, e negli anni indietro con il festival lirico".

Ha poi ricordato la presenza a Casamari di Innocenzo III nel 1203, con la benedizione della prima pietra, e nel 1217 quella di Onorio III, con la consacrazione della chiesa. "Nelle cronache - ha aggiunto - si racconta che nessuno si lamentò per il cibo e per il fieno dato ai mille cavalli".

Onorio III tornerà poi nel 1222 per incontrare Federico II, "con cui ha accorpato l'abbazia di San Domenico facendola diventare un'unica comunità. Noi ciociari - ha concluso - dovremmo essere fieri di questa importanza che la nostra terra ha avuto".

L'abate di Montecassino si è definito un figlio adottato della Ciociaria, che "sento il bisogno di conoscere e approfondire. Conoscere un territorio significa anche conoscere le sue radici, la sua storia, le sue tradizioni e le radici sono tali perché continuano a portare il loro





frutto nel nostro tempo. La collana edita dalla BPF – ha quindi aggiunto - testimonia una storia antica, in cui la presenza monastica si intreccia con una più ampia storia ecclesiale”. Ha quindi sottolineato come i monasteri siano stati “anzitutto luoghi di produzione di libri e di cultura, poi custodi di conservazione ed oggi stiamo entrando in una nuova fase, quella della divulgazione. Credo che dovremmo sempre di più far conoscere il nostro patrimonio ed è importante, allora, che ci siano iniziative come quella di oggi”.

Il presidente di BPF, Carlo Salvatori, ha rivolto il suo ringraziamento all'abate Camilli e a tutti i presenti, ricordando l'importanza dell'ultima pubblicazione che ha al centro una particolarità straordinaria, quella cioè di raccontare di quattro pontefici ciociari in un solo secolo, ovvero Innocenzo III, Gregorio IX, Alessandro IV e Bonifacio VIII. Davvero un unicum.

“Sin dalla sua costituzione – ha commentato il presidente Salvatori – Banca Popolare del Frusinate è sempre stata attenta sostenitrice e divulgatrice di fenomeni sociali e culturali

ed il mio predecessore, il dottor Memmo Polselli, è stato il primo interprete di questa strategia della Banca. Io ne sono solo il divulgatore”. Ha poi ricordato le abbazie del territorio, Casamari, Montecassino, Trisulti, San Sebastiano e San Domenico, e le vicine Fossanova e San Benedetto a Subiaco. “Siamo vicini al cuore della cristianità universale. – ha sottolineato citando la Città del Vaticano e ricordando l'anno del Giubileo – Anche le nostre abbazie ricoprono un ruolo fondamentale e quindi appare doveroso il forte impegno di papa Francesco a richiamare ai grandi pilastri della dottrina sociale. Il rispetto di ogni essere umano per la costruzione di una società migliore e la solidarietà verso i più bisognosi”.

Centrale la descrizione della nuova pubblicazione da parte del professor Agostino Paravicini Bagliani. “Per uno storico è un onore e un privilegio scrivere un libro del genere. Perché permette non soltanto di raccontare, ma anche di pensare in maniera più nuova a tutto quello che è stato fatto”. Il professore ha sottolineato come la

divulgazione sia un elemento nobile della nostra attività intellettuale, soffermandosi poi sugli elementi originali da mettere in evidenza.

Il primo, come ricordato più volte, è che la Ciociaria sia l'unico territorio, in Italia e in Europa, ad aver espresso quattro pontefici in un solo secolo di storia. E poi c'è l'elemento della personalità di questi papi, tutti dotati di un'alta istruzione.

L'altro elemento nuovo è che con Innocenzo III si inizia un modello di vita di corte fino ad allora insolito. Ovvero per 14 volte il pontefice lascia Roma in estate e torna in autunno. In maniera sistematica. Nel 200 i papi saranno poi sempre in movimento, non stando sempre a Roma. E questo vuol dire una logistica incredibile, con migliaia di persone che si muovono con il papa.

“L'arrivo di una corte papale in una città – ha altresì aggiunto - ha chiaramente un impatto economico, politico, istituzionale e culturale incredibile”.



Più particolari e forse meno note le pagine dedicate all'interesse della corte papale per il corpo e per la medicina. Si parla di medici presenti alla corte papale e, in particolare, dell'interesse di Innocenzo III nei confronti di questa materia. Quest'ultimo fu tra l'altro il primo pontefice ad aver fondato un ospedale a Roma, quello di Santo Spirito in Sassia, oltre che il primo a parlare in maniera aperta delle proprie malattie.

Significativo il passaggio su Bonifacio VIII, che promulga la Romana Madre Ecclesia e nel preambolo fa un vero e proprio elogio della Ciociaria descrivendola come un prediletto e delizioso giardino della Chiesa nella quale essa raccoglie dolci frutti.

La tavola rotonda ha guardato al futuro, con l'idea anche di proseguire con nuove pubblicazioni di quella che oramai è una vera e propria collana.

Si è parlato di viaggiatori e pellegrini più che di turisti, che prima di mettersi in viaggio studiano il loro percorso; di economia del viaggio, dell'accoglienza e dell'importanza di far scoprire la nostra terra. Il viaggiatore fa un'esperienza di vita. E la vera sfida, è stato sottolineato, forse è proprio quella di fare di un turista un viaggiatore.

Unanime il messaggio secondo cui la Ciociaria sia una terra ricca di bellezza e che sia solo necessario valorizzarla. Un territorio dove non mancano le iniziative ma che, come ha sottolineato il consigliere nazionale Fiavet, Fabio Benedetti, ha difficoltà nel metterle in rete per la mancanza di un coordinamento vero e proprio.

Al termine della giornata di studi, ai partecipanti è stato consegnato un ricordo che richiama alle balie ciociare, come simbolo di nutrimento e accoglienza della terra di Ciociaria.

“Con la cura salviamo la cultura del noi”

Intervista al Vescovo Ambrogio Spreafico, da 17 anni in Ciociaria
I suoi pallini? La crisi sociale dell'umanità e il rispetto dell'ambiente



E la parola cura quella che utilizza con maggiore frequenza, quando per cura si intende la premura, l'attenzione, il riguardo, l'impegno. Il noi contrapposto all'io. La forza della comunità al posto dell'egoismo.

Mons. Spreafico è Vescovo della Diocesi di Frosinone-Ferentino-Veroli dall'ottobre del 2008 e dal 2022 è anche alla guida di quella di Anagni-Alatri. Membro di diversi Dicasteri Vaticani: dalle Cause dei Santi al Dialogo Interreligioso al Dicastero della Cultura e dell'Educazione. È la cultura del “noi” quella che spesso caratterizza le sue omelie, proprio per quella cura che considera parola e, soprattutto, modo di agire fondamentale. Uomo di profonda cultura, già rettore della Pontificia Università Urbaniana, da sempre è sostenitore e promotore del dialogo interreligioso. Radicato e sincero il suo legame con la comunità ebraica, ma la sua è stata negli anni una straordinaria storia di armonia anche nei confronti di quella

musulmana, nel rispetto dello spirito cristiano dell'accoglienza gentile. Uomo di una Chiesa che vive nel mondo e cerca di far parlare la Parola di Dio nella storia.

È un uomo del suo tempo mons. Spreafico, per molti aspetti ne è stato forse addirittura un precursore. La crisi sociale dell'umanità e l'ambiente sono i suoi pallini, in perfetta concordia con l'enciclica di Papa Francesco “Laudato si”, sulla cura della casa comune. Ne parla in maniera schietta, aperta, chiara, come forse pochi religiosi sono in grado di fare, ma ha dalla sua il grande amore per la sua gente che vuole difendere, proteggere, salvare.

Mons. Spreafico, le ultime classifiche in materia ambientale sono impietose sulla città di Frosinone, la più inquinata d'Italia in quanto a polveri sottili. Lei che è molto sensibile alla tutela dell'ambiente, che cosa ne pensa? Perché, secondo lei, abbiamo questo triste primato?

Personalmente, mi dispiace molto constatare che un territorio così bello sia ridotto tanto male. Il problema non è solo amministrativo e politico (oltre che geografico), ma è soprattutto una questione culturale. Noi cittadini di Frosinone - anch'io mi ritengo tale - dovremmo capire che sarebbe bene occuparci non solo di noi stessi e di quello che abbiamo o vogliamo avere, magari imponendoci sugli altri, ma anche del luogo dove viviamo. C'è troppa disattenzione a questo problema, perché tutti pretendono da altri, ma pochi contribuiscono a risolverlo. Dall'utilizzo eccessivo delle auto private, troppe rispetto al numero dei residenti, fino

alla creazione di innumerevoli discariche illegali, di cui l'intera provincia è costellata, o alla schiuma nei fiumi e alle perdite degli acquedotti. Dalle inefficienze del trasporto pubblico (sono vicino ai disagi dei pendolari della linea Roma-Cassino, che utilizzo io stesso), all'abitudine odiosa di gettare rifiuti per strada o nei boschi (passeggiando in montagna ho trovato lavatrici, pneumatici e altra immondizia, magari vicino a sorgenti o itinerari turistici), fino agli incendi, spesso dolosi. Manca una cultura, fatta di rispetto e di senso civico, ma anche una coscienza comune: non siamo individui soli e separati, ma parte di una comunità di vita e di destino. Una comunità di donne e di uomini, credenti o persone di buona volontà che, insieme, dovrebbero prendersi cura della sua crescita umana e spirituale. E invece a latitare è proprio la cultura del noi. Siamo troppo concentrati su noi stessi e ognuno fa il suo interesse, fino a danneggiare gli altri o ad offenderli, con un semplice like! Infine, mi chiedo: cosa possiamo fare perché la provincia di Frosinone rimanga attrattiva, visto che chi se ne va non ritorna? Perdiamo molte realtà; Coldiretti, Messaggero, Camera di Commercio, Centrale operativa del 118, e forse altro, hanno preso dimora a Latina. Ma riusciremo, ad esempio, ad elaborare un'idea sensata e condivisa dalle sinergie del territorio su come utilizzare l'area così importante dell'Aeroporto Militare Moscardini, che traslocherà la sua attività, senza sognare come impossibili, come un aeroporto civile lì o altrove, già a suo tempo bocciato dall'ENAC?

Parlando di possibili soluzioni, nel 2010 la Diocesi di Frosinone-Ferentino-Veroli presentò un progetto interessante. Insieme con la fondazione Alessandro Kambo, valutammo un intervento

complessivo di riqualificazione ambientale su tutto il territorio della Valle del Sacco firmato dallo Studio Land dell'urbanista Andreas Kipar, l'ideatore dell'Emscher Park nel bacino della Ruhr. Era una visione davvero strategica per il futuro, che la politica avrebbe dovuto prendere in carico e realizzare. Certo, era un progetto ambizioso e costoso, ma purtroppo non è stato fatto nulla.

Quando eravamo in piena pandemia da Covid 19, era ricorrente una frase, ovvero “ne usciremo migliori”. Secondo lei come siamo usciti da quel terribile periodo?

Non so se siamo usciti migliori o peggiori. Sicuramente ne siamo usciti più soli. Ci siamo abituati, in fondo, ad essere connessi online ma disconnessi nella vita. Solo che una città, un paese, non può vivere se non si connette nella relazione reale, proprio perché la vita è fatta di relazioni. Il mondo si costruisce nella vita reale, ascoltando, parlando, discutendo in maniera pacifica. Come facciamo ad aiutare i più piccoli e i giovani a crescere, se stiamo ore sui social e non li ascoltiamo o non ci confrontiamo con loro? Questo isolamento, soprattutto da parte dei ragazzi, dipende molto dal comportamento di noi adulti, perché li stiamo abituando a vivere così. Noi adulti siamo i primi a relegare la discussione - fatta a volte di insulti o di critiche - sui gruppi whatsapp. Così rimangono sconnessi nelle relazioni. Di conseguenza, viene meno l'amicizia, la considerazione degli altri, l'idea che l'altro sia una persona come noi, che ha bisogno di essere ascoltata e amata. Chi si sconnette dalla realtà, pur piena di problemi, di imperfezioni, di sofferenza, non vive mai bene e non fanno vivere bene gli altri. Oltretutto, in questa tragica realtà noi spesso lasciamo soli quelli che fanno più fatica a vivere, come ad esempio gli anziani. La



solitudine diventa allora una malattia, non un bene che rende il mondo migliore.

A proposito di altri e di sostegno agli altri, da molti anni è attiva qui a Frosinone la mensa della Comunità di Sant'Egidio. Com'è cambiata in questi anni, anche dal punto di vista dell'utenza?

La mensa è aperta tre volte alla settimana e sono in molti ad impegnarsi in questo progetto. In tanti vengono ad aiutare, anche giovani. Durante il periodo della pandemia era davvero stracolma, perché evidentemente c'era molta difficoltà tra le persone che non potevano lavorare. Dopo il covid c'è stata una flessione, mentre ultimamente si è di nuovo registrato un aumento di presenze. Parliamo di una

cinquantina di persone, per tre pomeriggi a settimana, ma anche di una decina di uomini che sono stati accolti con la Caritas con letti puliti e docce calde, perché dormivano per strada: si vede che c'è un nuovo momento di difficoltà. La fatica del vivere, con i prezzi notevolmente aumentati anche sulle bollette e sui beni di prima necessità, è tornata a farsi sentire.

Ci tengo a dire che la mensa non è semplicemente un luogo dove si va per il cibo, anche se è ovvio che questa è la prima cosa necessaria: per noi è anche un posto dove fare amicizia. Non ci sono solo le persone che preparano il cibo o servono a tavola, ma ci sono anche quelle che siedono con chi viene a mangiare. Così si crea un luogo di fraternità, in cui cadono le barriere tra chi serve e chi sta a tavola. Talvolta basta ascoltare qualcuno per sollevarlo, magari da una fatica, o da una preoccupazione. In qualche caso è più urgente il bisogno di amicizia, che il pane materiale. È una caratteristica bella di tutte le mense della Comunità di Sant'Egidio, ovunque si trovino nel mondo, dall'Asia alle Americhe.

Mons. Spreafico, una realtà importante della Diocesi è quella della cooperativa Diaconia, che negli anni è cresciuta moltissimo. Ce la racconta?

Parliamo di una realtà importante, perché ha messo insieme i servizi alla persona (dunque in particolare l'attenzione agli anziani, alle persone disabili, alle donne vittime di violenza) a una cura per l'ambiente e per l'equosolidale. Penso quindi ad esempio alla Fattoria di Ceccano, alla Bottega equo e solidale, alla Casa dell'Amicizia, alla cura degli anziani. Devo dire che la crescita è stata in quello spirito che ha favorito anche la crescita del "commerciale", che poi serve per tenere in piedi la stessa cooperativa. Parliamo infatti di una realtà con molti

dipendenti e il suo intento, nello spirito delle cooperative, non è il guadagno ma la sostenibilità.

All'interno della città di Frosinone e del territorio che la circonda, Diaconia è altresì un esempio di accoglienza agli immigrati. L'insegnamento della lingua italiana, il sostegno nello svolgere le pratiche legali per i documenti, purtroppo diventate sempre più intricate, o l'avviamento a un'attività lavorativa, percorrono la strada indicata da papa Francesco, che chiede non solo di accogliere, ma di integrare. L'immigrazione non è una maledizione e non deve essere un fattore di paura per noi: al contrario, rappresenta una possibilità di crescita, perfino di benessere sociale ed economico, se ben gestita. Ciò richiede un impegno a lungo termine, svolto con professionalità, ma, soprattutto, con umanità. Quindi scuola, cultura, conoscenza delle nostre tradizioni e delle nostre regole, in una crescita consapevole. Per realizzare un obiettivo così importante, ci vuole cura. Cura è la parola fondamentale per tutto ciò che Diaconia e la Caritas fanno, ma soprattutto perché un uomo o una donna si inserisca all'interno di un territorio che non è il suo di origine. Se non ci fosse questo, saremmo solo capaci di avere paura, di maledire e di chiudere le porte a chi magari viene per trovare un posto migliore dove vivere la propria vita. E chi più di noi dovrebbe capirlo, visto il numero di persone che nel secolo scorso emigrarono per necessità? Un'integrazione efficace è possibile e comporta più sicurezza per gli abitanti, meno scuole chiuse e centri urbani svuotati (in Ciociaria c'è stato un calo di oltre mille iscrizioni nelle classi per il prossimo anno, su un totale di undicimila alunni, che succederà nell'arco di dieci anni?), più figure professionali ricercatissime, in ambito agricolo o sanitario, come i famosi caregivers.

Qual è la sua città ideale?

Gerusalemme. Amando la Bibbia e leggendola, mi è sempre parsa descritta come la città ideale, anche se talvolta segnata anche dall'ingiustizia. È la città dove si dovrebbe e si potrebbe vivere insieme. È la città del presente piena di tante sofferenze, divisioni, della fatica della convivenza, ma è anche una sfida, una domanda. E poi è anche la città del futuro secondo l'Apocalisse, ma anche secondo la Profezia. È la città dove le porte sono aperte, dove le sentinelle, dall'alto delle mura, vedono arrivare il "male" e non lo sconfiggono con la guerra, ma se ne accorgono e quindi si attrezzano spiritualmente per combatterlo. Sarebbe il luogo dove finalmente possiamo abitare in maniera pacifica, come fratelli e sorelle, che poi è anche il sogno dei profeti delle Sacre Scritture. Gerusalemme è la città verso cui vanno tutti i popoli, da cui tutto può cominciare di nuovo: la città della pace, come dice il suo nome e come canta il Salmo 122: "Chiedete pace per Gerusalemme; vivano sicuri quelli che ti amano; sia ace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi. Per i miei fratelli e u i mei amici io dirò: su di te sia pace! Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene".

Parliamo del Festival di Sanremo. La canzone arrivata seconda, "Volevo essere un duro", di Lucio Corsi, parla di quanto il mondo ci vorrebbe perfetti e infallibili e che invita a riflettere sulle fragilità e sulle paure.

Altro che perfetti! Siamo fragili e imperfetti! Sì, il mondo esibisce la forza! È costellato da uomini e donne che si mostrano forti, che vogliono sconfiggere gli altri, che credono di vincere la paura eliminando o escludendo qualcuno. Paradossale quanto dice Gesù a un tale che voleva essere perfetto: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, da' ai poveri e avrai un tesoro

nei cieli; e vieni! Seguimi!". Insomma, non è proprio semplice. Ma c'è un segreto in queste parole, che non riguarda solo chi si fa prete o suora. Se vivi solo per avere, per possedere, per accumulare denaro, non sarai né perfetto né tanto meno felice! Il denaro non salva, anche se è necessario per vivere. Essere perfetti è una strada di umanità, di vita, di chi sa privarsi di qualcosa per prendersi cura di qualcuno che ha bisogno, che sa condividere. Quindi, se si vuole essere perfetti, realizzare pienamente se stessi, si deve essere consapevoli di essere fragili e bisognosi. Penso sempre al brano della Genesi che racconta la creazione in un linguaggio che non è certamente quello di oggi, ma in cui si dice che l'essere umano è tratto dalla polvere della terra. Noi siamo polvere e, come diciamo il Mercoledì delle Ceneri, "in polvere ritornerai". Se avessimo davvero la consapevolezza di essere polvere, capiremmo meglio di avere bisogno dell'amore di Dio ma anche della solidarietà degli altri e del vivere insieme, al fianco gli uni degli altri. Questo è ciò a cui dovremmo ambire. E questo vale per tutto, anche per il "nemico". L'amore che Gesù invita ad avere per il nemico è l'unica vera vittoria. Le guerre non sono mai una vittoria, perché senza la pace alla fine non si vince mai! Significa che tu vinci solo se vuoi bene, altrimenti odierai e sarai odiato. E oggi, purtroppo, c'è troppo odio nella vita, troppa prepotenza, troppi "io" che si combattono e si eliminano, pensando persino di vincere!

In questo si inserisce la "rivoluzionaria" gentilezza.

La gentilezza è una grande virtù. Direi una finezza d'animo che ci permette di conquistare l'altro vivendo in maniera pacifica e rispettosa. Oggi si è troppo duri con gli altri e c'è poca gentilezza, poca amabilità. Nell'altro, invece, in qualsiasi altro,

anche nell'uomo che ha fatto del male, c'è comunque l'immagine di Dio. Dunque, il compito di un uomo o di una donna solidale è quello di riconoscere come nell'altro ci sia sempre un seme di bene. Forse quel seme di bene è stato soffocato e quindi noi dobbiamo essere in grado di farlo uscire per sconfiggere il male. In questo sono ottimista, nel senso che la solidarietà non è semplicemente dare un pezzo di pane, ma è aiutare un altro a trovare quel bene che c'è e a farne dare i suoi frutti.

E nella nostra comunità, dove vive da quasi diciassette anni, c'è questa solidarietà?

Io vedo che c'è tanta gente che vuole vivere la solidarietà e che la vive in tanti modi differenti. Nelle associazioni, nelle comunità. Il problema è costruire una realtà in cui ci impegniamo a capire che il bene va in qualche modo aiutato. Dovremmo perciò essere quella mano, quegli occhi, quel cuore, quel pensiero che aiuta a condurre altri verso il bene, perché tante volte non si manifesta perché non c'è consapevolezza di tante cose. Ma la solidarietà c'è, esiste. In questo non sono assolutamente pessimista. Credo che ci sono tante forze buone e dobbiamo solo aiutarle a crescere nella bontà. Dobbiamo essere dei resistenti al pessimismo e all'odi. Molte volte da soli non si riesce e questo è il problema dell'io e del noi. Da solo non ce la fai, mentre insieme lo possiamo fare e possiamo aiutare gli altri a farlo. Insieme possiamo resistere e dar inizio a qualcosa di nuovo. Pellegrini di speranza ci ha chiesto di essere papa Francesco - che chiedo a tutti di accompagnare con la preghiera in questo momento difficile - in questo anno del Giubileo. La gentilezza, l'amicizia, la solidarietà danno speranza e fanno crescere insieme nel bene.

La Santa Pasqua in Ciociaria

Tra tradizioni e cerimonie religiose, fede e storie che incantano, sono molte le celebrazioni nei centri della provincia di Frosinone

È indubbiamente la celebrazione cristiana più importante e si festeggia la domenica seguente al plenilunio dell'equinozio di Primavera.

Per il 2025 la Pasqua cade il 20 aprile e come ogni anno in Ciociaria sono molte le antiche tradizioni che si ripetono e che vale la pena di scoprire. Tra queste di sicuro la Passione vivente di Alatri, il Bacio delle Madonne di Castrocielo e Colle San Magno e la Processione del tamburo a Sora. Senza contare le innumerevoli tradizioni che si svolgono in ognuno dei novantuno comuni

che compongono la provincia di Frosinone. Suggestive, ad esempio, le processioni in notturna che caratterizzano i centri di Veroli e Vallecorsa, oppure la Pasqua con Giotto di Boville Ernica, una tradizione che prende il nome dal mosaico dell'angelo opera di Giotto e che si trova all'interno della chiesa di San Pietro Ispano. Anche quest'anno in moltissimi hanno partecipato alle diverse celebrazioni. In tanti per fede e in molti per assistere a qualcosa di davvero suggestivo, al di là del proprio credo religioso.

Passione vivente di Alatri

Il venerdì santo, ad Alatri, è certamente uno dei giorni più attesi dell'anno, se non il più atteso, con il meraviglioso borgo che vanta una rappresentazione della Passione vivente tra le più antiche e affascinanti non soltanto del Lazio, ma dell'intera penisola. Sono centinaia i figuranti che sfilano per le strade e le piazze del centro storico mettendo in scena la Passione di Gesù, per un momento che vede la partecipazione di migliaia di persone. Il momento clou della processione è certamente quello con le scene ispirate alle stazioni della Via Crucis e alle narrazioni dei Vangeli, con i suoi quadri diventati nel corso del tempo sempre più numerosi e curati in un percorso itinerante per le strade del centro.



Le foto della processione di Alatri sono state gentilmente concesse dal "Venerdi Santo di Alatri"



Il legame con il pubblico che osserva è incredibile e la rappresentazione è insieme rito e spettacolo, lasciando commosse le migliaia di persone che ogni anno vi partecipano. Una rappresentazione simbolica

per chi possiede il dono della fede ma che desta curiosità anche per i non credenti. Di tutto questo ne è prova il fatto che nel corso del tempo la Passione vivente continua ad essere seguitissima, per una manifestazione popolare che conquista il pubblico come poche altre rappresentazioni. Particolarmente suggestivi sono i canti dei "cori del miserere", con una processione che, come da antica tradizione, termina con la ricostruzione del dramma del Golgota, segnata da intense emozioni.

Il bacio delle Madonne

C'è una tradizione che prende il via alle prime luci dell'alba del Lunedì dell'Angelo, il giorno di Pasquetta, quando da Castrocielo parte una processione con la statua della Madonna diretta verso la chiesa Madre di Santa Maria in Cielo, sulla cima del Monte Asprano. Come si legge nel racconto di "Ciociaria Turismo", "Il corteo rinnova



Foto di Rocco e Giacomo De Ciantis per lowebbo.it

antiche usanze come quella della statua della Vergine che, portata a spalla e accompagnata dalla banda musicale, viene deposta due volte durante il percorso su apposite basi quadrangolari dette in dialetto "posature". A due terzi del percorso il portatore dello stendardo compie il rito del saluto al Santuario della Madonna di Monte Leucio, colle avamposto della catena degli Aurunci che delimita a sud la Valle del Liri. La processione di Castrocielo entra nella Chiesa Madre e, dopo le sacre funzioni, la folla passa dal rito sacro a quello profano della "colazione" a base di ciambelloni, detti dialettalmente "pigne", ciambelle, uova sode, salami, vino, consumati in allegria. Nel frattempo, anche da Colle San Magno,

è già partita un'analogha processione con la statua della Vergine che arriva dal versante opposto a quello salente da Castrocielo. I due cortei s'incontrano appena al di sotto della chiesetta; qui le statue vengono inclinate e avvicinate. È in questo momento che si assiste al bacio delle Madonne. Compiuta la cerimonia, festeggiata con fuochi di artificio, mentre un corteo si snoda verso il basso, l'altro continua nella ormai breve ascesa, verso la chiesa. Così da secoli, i cittadini di Castrocielo e Colle San Magno, ricordano la comune origine dei loro paesi, a testimonianza di una ritrovata armonia fra le due comunità che in passato hanno avuto motivo di attrito e di contrasto". Un messaggio straordinario, soprattutto in tempi difficili e di contrasti come lo sono quelli attuali.





La processione del tamburo

A Sora la sera di venerdì santo nelle prime ore del mattino si tiene sempre la "processione del tamburo", organizzata dalla Confraternita dell'Immacolata Concezione. "Non si conosce perfettamente il periodo storico in cui tale consuetudine ha avuto inizio, - ha commentato in un'intervista a "Frosinone Today" il priore della stessa Confraternita, Luigi Milano, - ma è documentata già nel XVII secolo. Quest'anno si svolgerà alle 3 del mattino e i partecipanti saranno accompagnati dal suono del tamburo e dal rumore delle taratrappole, strumenti realizzati con una tavoletta di legno alla quale, su entrambi i lati sono fissati con delle cerniere due archetti che scuotendoli producono questo suono cupo che rompe il silenzio della notte. La processione ha lo scopo principale di far visita alle varie chiese della Città dove solennemente è esposta l'Eucarestia. Altre soste vengono effettuate presso cappelline e monumenti cari alla pietà popolare. Partendo come da antica

tradizione alle tre di notte dalla Chiesa di Santa Restituta, seguendo una nuda croce di legno, ci si dirige alla Chiesa della Madonna di Costantinopoli, soffermandosi prima davanti al monumento del Cardinale Cesare Baronio in piazza Palestro, alla cappellina della Madonna di Lourdes al Viale della Stazione ed alla Chiesetta di San Giuliano. Successivamente si fa sosta presso le chiese di San Silvestro, San Giovanni Battista, San Bartolomeo, Santo Spirito per l'omaggio alla Vergine Addolorata ed della Cattedrale. Sora diventa Gerusalemme, il fiume Liri è il torrente Cedron attraversato da Gesù al termine dell'ultima cena per recarsi a pregare nel Getsemani, i vicoli del rione "Canceglie" sono le stradine strette di Gerusalemme, percorse da Cristo Gesù, mentre viene condotto davanti al Sinedrio, da Caifa e da Pilato".



Tutta la bellezza in mostra nel 2025
Da nord a sud, le esposizioni da non perdere in programma in Italia

Tra pittura, fotografia, scultura, arte contemporanea, sono moltissime le mostre che, come ogni anno, vengono presentate in tutta Italia, tra musei e gallerie. Sarebbe impossibile elencarle tutte e ognuna di esse ha una sua peculiarità e specificità.

Ne presentiamo alcune da non perdere, in programma tutte nel 2025, magari per organizzare un finesettimana all'insegna della cultura e della bellezza.

raccontare il Paese attraverso le sue fotografie realizzate in particolare al sud. Scatto dopo scatto si torna indietro nel tempo insieme a lui in un viaggio importante di conoscenza e bellezza. Davvero una mostra da non perdere, per gli appassionati di fotografia e non solo.

Paul Gauguin. Il diario di Noa Noa e altre avventure

Mastio della Cittadella: Torino, dal 1° marzo al 29 giugno 2025

Una mostra da vedere, per la bellezza delle opere di questo artista straordinario e che è incentrata sul libro intitolato "Il diario di Noa Noa", scritto da Gauguin dopo il suo primo viaggio a Tahiti. Arricchito da bellissime xilografie, racconta la vita nelle isole polinesiane, tra miti ancestrali e ritmi quotidiani molto diversi da quelli europei. Tra le opere esposte anche dipinti a olio e disegni. Tutto ciò che ha reso famoso nel mondo Paul Gauguin.



Henri Cartier-Bresson e l'Italia

Camera, Centro Italiano per la Fotografia: Torino, dal 14 febbraio al 2 giugno 2025

Il protagonista della mostra non ha bisogno di presentazioni. Nel 1932 Cartier-Bresson visita l'Italia per la prima volta e comincia a fotografare. Nel secondo dopoguerra ritorna in qualità di inviato per diverse testate internazionali che gli hanno chiesto di



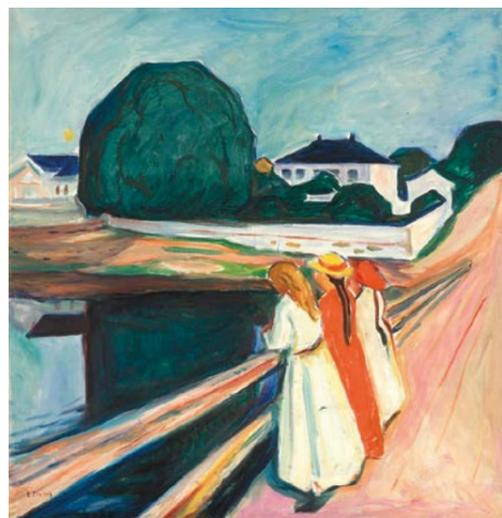
Shirin Neshat

Pac: Milano, dal 28 marzo all'8 giugno 2025
Per chi vuole saperne di più sull'antica Persia è davvero un appuntamento imperdibile. L'immaginario poetico dell'artista contemporanea iraniana Shirin Neshat è il racconto di un Paese pieno di contraddizioni, complessità e dogmi. Tra video e fotografie esplora le rappresentazioni identitarie del femminile e del maschile nella sua cultura provocando con i simboli come l'hijab, la calligrafia e le armi. Attuale più che mai.

**Nan Goldin. This will not end well**

Pirelli Hangar Bicocca: Milano, dal 9 ottobre 2025 al febbraio 2026

Una mostra dedicata a tutti i ribelli. Intensa, bellissima, da vedere. Immagini e video di una vita intensa, tra dipendenze, violenza, ma anche tantissima umanità sono la cifra creativa di Nan Goldin. In mostra la più ampia selezione mai realizzata delle sue diapositive in un progetto espositivo installato in edifici unici progettati dall'architetto Hala Wardé. Davvero unica nel suo genere.

**Maurizio Cattelan**

Palazzo della Ragione, Gamec e altri luoghi: Bergamo, giugno 2025

Per gli appassionati di arte ma anche per chi ama giocare. Noto per le sue opere provocatorie e vendute a prezzi folli (ultima tra le tante la celebre banana attaccata al muro venduta all'asta a cifre esorbitanti e poi mangiata dal collezionista), Maurizio Cattelan propone, nell'ambito della rassegna "Pensare come una montagna", una serie di opere nello spazio espositivo ma anche in spazi pubblici cittadini.

L'artista è davvero da vedere, almeno una volta nella vita.

La Belle Époque. L'arte nella Parigi di Boldini e De Nittis

Palazzo Martinengo: Brescia, 25 gennaio-15 giugno 2025

Una mostra per chi ama Parigi totalmente. Raffinati abiti femminili, manifesti colorati, cabaret, café chantant, grandi magazzini, raffinati vetri artistici. Parliamo di un viaggio nel mondo della ricca borghesia parigina



quello proposto a Brescia, con oggetti, tele e capolavori iconici di artisti come Boldini, Zandomeneghi, De Nittis, Corcos. Un inno alla bellezza e alla vita del tempo che deve essere visto.

Tatiana Trouvé. La strana vita delle cose

Palazzo Grassi: Venezia, dal 6 aprile 2025 al 4 gennaio 2026

Quella in programma a Palazzo Grassi è davvero una una mostra incredibile, che



trasforma questo incantevole e storico luogo in un mondo immaginifico, quasi labirintico. Presentate anche molte opere nuove dell'artista, nonché disegni e opere su carta mai esposti prima. Le installazioni raccontano di traumi recenti, ma anche culture distanti e strumenti di conoscenza alternativi come le carte nautiche e astronomiche. E poi Venezia



vale sempre la pena.

Mani-fattura: le ceramiche di Lucio Fontana

Collezione Peggy Guggenheim: Venezia, dall'11 ottobre 2025 al 2 marzo 2026

Fontana è Fontana. Ma di questo incredibile artista, questa è la prima mostra mai realizzata in un museo a essere esclusivamente dedicata alle sue opere in ceramica. Parliamo davvero di una testimonianza unica ed eccezionale della portata dell'immaginazione e della complessità dell'artista come scultore. Settanta le opere provenienti sia da collezioni



pubbliche che private, compresi lavori mai esposti prima al pubblico. Un unicum, insomma, assolutamente da non perdere tra le mostre di quest'anno in Italia.

Il ritratto dell'artista

Museo Civico di San Domenico: Forlì: dal 23 febbraio al 29 giugno 2025

Una mostra dai tanti artisti che raccontano se stessi. Da Giovanni Bellini a Francis Bacon, da Tiziano a Giorgio De Chirico, passando per Tintoretto, Lotto, Rembrandt, Hayez, Balla, Sironi, Bill Viola. Sono moltissimi i capolavori in mostra a Forlì accomunati da un filo rosso ben



definito: l'autoritratto.

Una "carrellata" ideale per riflettere sulla progressiva definizione della consapevolezza di sé dell'artista nella storia dell'arte. Impossibile perdersi un'occasione come questa, per osservarli da vicino tutti assieme.

Carol Rama. Unique Multiples

Villa delle Rose: Bologna, fino al 30 marzo

Quando un'artista è davvero straordinaria e attraverso una sua mostra si può entrare nel suo spirito. La vita e le passioni di Carol Rama sono raccontate attraverso i multipli prodotti dall'artista tra il 1993 e il 2005. Personaggi, seduzioni, feticci, idilli si alternano e ricostruiscono una storia, perfettamente stampata, come meritano opere d'arte eleganti e sensuali, in grado di far emergere tratti e pensieri di un'artista straordinaria. Imperdibile per chi ha uno spirito passionale.

Alphonse Mucha e Giovanni Boldini

Palazzo dei Diamanti: Ferrara, dal 22 febbraio al 20 luglio 2025

L'universo femminile in primo piano per questa mostra particolare. Due dei più apprezzati, noti, celebrati cantori della bellezza e del fascino femminile in mostra per la prima volta contemporaneamente: è l'idea del Palazzo dei Diamanti di Ferrara, che porta nelle sue sale capolavori senza tempo provenienti dalle più grandi collezioni dei due artisti (la Mucha Foundation e il Museo Giovanni Boldini, che riaprirà a Ferrara nel 2026). Originale e tutta da vedere.

Tracey Emin. Sex and solitude

Palazzo Strozzi: Firenze, dal 16 marzo al 20 luglio 2025

Prima volta in Italia, in una Firenze che vale sempre la pena visitare. In programma a



Palazzo Strozzi la più grande mostra mai realizzata in Italia dedicata a una delle artiste contemporanee britanniche più intense e provocatorie. Nei suoi lavori i momenti intimi e privati si trasformano in metafore esistenziali in cui corpo e desiderio sono al centro. Con oltre sessanta opere tra video, sculture, installazioni e fotografie, un'esplosione provocatoria e diretta. Straordinaria.

Angelico

Palazzo Strozzi e Museo di San Marco: Firenze, dal 26 settembre 2025 al 25 gennaio 2026

Per quanti amano il Rinascimento è bene appuntarsi queste date. C'è inoltre da dire che erano settant'anni che a Firenze non si dedicava una mostra a Fra Giovanni da Fiesole, detto Beato Angelico, uno dei grandi interpreti dell'arte del Quattrocento. Per l'occasione saranno restaurati capolavori del Maestro e riunite per la prima volta opere disperse da secoli, con prestiti provenienti dai più importanti musei e istituzioni al mondo. Come fare a perderla.

Munch. Il grido interiore

Palazzo Bonaparte: Roma, dall'11 febbraio al 2 giugno

La mostra arriva dopo il grande successo ottenuto al Palazzo Reale di Milano. A Roma ecco un'altra esposizione dedicata al maestro norvegese con le opere provenienti dal Munch Museum di Oslo sbarca a Roma con un nuovo allestimento. Tra i molti capolavori esposti, una versione del celebre "Urlo" e altri straordinari dipinti che raramente sono esposti fuori dalla Norvegia. Uno degli artisti più acclamati dello scorso secolo.

Salvador Dali, tra arte e mito

Museo Storico della Panterina: Roma, fino al 27 luglio

Per la mostra parliamo di circa ottanta opere selezionate per un'esposizione che riunisce dipinti, disegni, sculture, ceramiche, vetri, incisioni, litografie ma anche libri e documenti per raccontare uno dei maestri del Novecento. A completare il percorso sono esposte anche opere di altri autori che hanno condiviso con Dalí un approccio onirico e surreale come René Magritte, Max Ernst, Man Ray e molti altri. Davvero imperdibile.

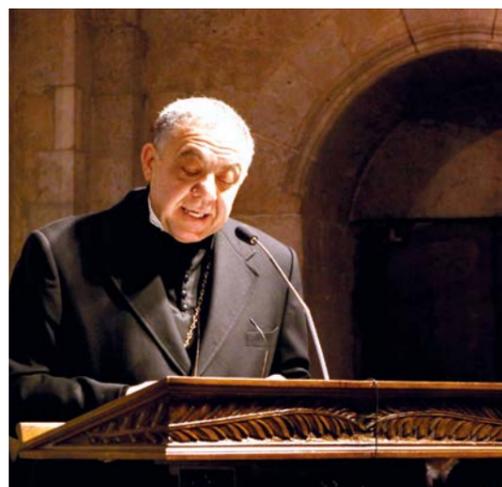
The World of Banksy

Arena Flegrea Indoor: Napoli, 11 Ottobre 2024 - 4 Maggio 2025

La città di Napoli ospita "The World of Banksy", una mostra che porta il visitatore nel mondo dello street artist più famoso e controverso al mondo. Attraverso riproduzioni su larga scala delle sue opere più iconiche, l'esposizione esplorerà i temi di giustizia sociale, politica e cultura di massa che Banksy affronta con il suo stile unico. Da vedere, come Napoli.

La musica che incanta a Casamari

Un successo il tradizionale concerto di fine anno all'interno dell'abbazia Banca Popolare del Frusinate ha offerto ancora una volta il suo contributo



La Sinfonia di Beethoven e la Messa di Gloria di Giacomo Puccini protagoniste del tradizionale concerto di fine anno della Comunità monastica di Casamari. Un appuntamento giunto alla sua XXXII edizione e che ogni anno fa registrare il tutto esaurito nella meravigliosa abbazia di Casamari.

Come ogni anno, Banca Popolare del Frusinate ha offerto il suo contributo per un evento culturale di altissimo profilo, al quale hanno altresì partecipato la Provincia di Frosinone, il Comune di Veroli, Ance Frosinone ed il Conservatorio di Musica Licinio Refice. Protagonista assoluta la musica, ascoltata con passione e religioso silenzio in un luogo di una bellezza fuori da ogni tempo.

Una serata cominciata con il saluto del padre abate, dom Loreto Camilli, che ha ringraziato tutti i presenti esprimendo la

sua soddisfazione e quella della Comunità Cistercense di essere riusciti ad organizzare per la trentaduesima edizione il concerto di fine anno, un appuntamento sempre di più seguito da amanti della musica di tutta la provincia.

“Nella prima edizione – ha sottolineato l’abate – ascoltammo le Quattro stagioni di Vivaldi e poi il Beatus Vir, affidati a complessi romani, poi man mano si è data fiducia alle istituzioni presenti sul territorio fino alla collaborazione organica con Il Conservatorio Licinio Refice, diretto da Mauro Gizzi.

Il concerto di fine anno è dunque l’occasione per ringraziare il Signore di quanto abbiamo ricevuto e di apprezzare il dono della musica che tanto ci aiuta nell’affrontare le difficoltà dei nostri giorni”.

Subito dopo quello del padre abate c’è stato il saluto del sindaco di Veroli, Germano



Caperna, in rappresentanza delle istituzioni civili e al suo esordio come primo cittadino nell’evento di fine anno di Casamari. Per la Banca Popolare del Frusinate erano presenti il direttore generale Domenico Astolfi ed il responsabile commerciale Paolo Marchignoli. Il sostegno al concerto di fine anno è oramai da anni consolidato per BPF, che ha nella sua mission anche il rilancio della cultura e del

territorio anche attraverso appuntamenti di questo tipo.

Al termine dei saluti c’è stata l’esecuzione dei due brani.

Per l’abbazia di Casamari un colpo d’occhio eccezionale. Il concerto era infatti affidato ad oltre cento esecutori: protagonisti il Coro Concentus Musicus Fabraternus Josquin Des Pres di Ceccano, con la direzione di Guido Iorio e il Coro Collegium Musicum Vox Angeli di Castelliri, diretto da Fabio Pantanella. C’erano poi le voci soliste del tenore Giuseppe Ruggiero e del baritono Michele Migliori, con l’Orchestra sinfonica del Conservatorio Licinio Refice diretta da Simone Genuini.

Davvero un’atmosfera meravigliosa per il concerto di fine anno, con la musica che ha ammaliato tutti i presenti. Silenzio incredibile durante le esecuzioni e applausi scroscianti al termine delle esibizioni, a testimonianza di quanto la bellezza e la profondità della musica possano coinvolgere in maniera così esaltante. L’appuntamento, naturalmente, è al prossimo anno, con un nuovo concerto che possa far risuonare alte le note della musica.



Milano fashion week, debutta l'Accademia di Belle Arti

**In passerella una visione innovativa del design e della creatività
In collaborazione con la Camera di Commercio Frosinone-Latina**



L'Accademia di Belle Arti di Frosinone debutta alla Milano Fashion Week portando in passerella una visione innovativa del design e della creatività italiana. Un progetto realizzato in partenariato con la Camera di Commercio di Frosinone e Latina.

Davvero un successo per l'Accademia, con cui Banca Popolare del Frusinate collabora da anni con progetti soprattutto in favore degli studenti. L'evento, svoltosi il 25 febbraio e 27 febbraio,

ha riscosso grande successo tra gli addetti ai lavori, consolidando il ruolo dell'Accademia come incubatore di talenti emergenti nel panorama della moda nazionale e internazionale.

La sfilata, tenutasi in una delle location più esclusive della capitale della moda, ha visto protagoniste le creazioni degli studenti dell'Accademia, i quali hanno dato prova di grande maestria tecnica e sensibilità artistica. Le collezioni presentate si sono distinte per un mix armonioso tra tradizione sartoriale e



innovazione contemporanea, con un'attenzione particolare alla sostenibilità e all'utilizzo dei materiali.

"Siamo orgogliosi di essere presenti alla Milano Fashion Week con i nostri giovani designer. - ha sottolineato il prof. Giuseppe Iaconis, dell'ABAF - Questa esperienza rappresenta per loro un'opportunità straordinaria per confrontarsi con il mondo della moda ad altissimo livello e dimostrare il valore del Made in Italy nel contesto internazionale".

Le creazioni degli studenti dell'Accademia

di Belle Arti di Frosinone stanno attirando l'attenzione per la loro capacità di reinterpretare in chiave moderna elementi stilistici della tradizione, dando vita a capi unici e innovativi.

La presenza dell'Accademia della Moda di Frosinone alla Milano Fashion Week rappresenta un passo significativo nella valorizzazione del talento giovanile e nella promozione di una nuova generazione di designer pronti a lasciare il segno nel mondo della moda.

L'appuntamento milanese era stato presentato a Frosinone, presso la sala convegni della Camera di Commercio, alla presenza della direttrice dell'Accademia Stefania Di Marco, del presidente dell'ente camerale Giovanni Acampora (presente in videocollegamento),





del presidente dell'Azienda speciale Informare Luigi Niccolini, della consigliera per l'Internazionalizzazione Carla Picozza e dei docenti Giuseppe Iaconis e Alessandra Di Pofi. Tre le esperienze che caratterizzeranno l'evento:

La collezione Hi-Tech Amarcord: abiti d'avanguardia che uniscono design innovativo e tecnologie avanzate, presentati in due spettacolari défilé inaugurale e di chiusura. Doll's Fashion House, omaggio al Palazzo Tiravanti: un modello in scala della sede dell'Accademia, con manichini che indossano abiti in miniatura realizzati con lo stesso concept innovativo della collezione principale. Il progetto PRIN "Dress the Future": una



preview dell'abbigliamento intelligente, in grado di comunicare gli stati emotivi del corpo grazie a sensori integrati, un'anteprima sul futuro della moda.

"Doll's Fashion House" è un evento che non si limita a una semplice mostra, ma si configura come un manifesto della creatività e dell'interdisciplinarietà, dove gli studenti hanno collaborato con altre scuole dell'Accademia per realizzare un allestimento che fonde moda, arte e ricerca tecnologica.

Oltre ai docenti Giuseppe Iaconis e Alessandra Di Pofi, contributo prezioso della direttrice Stefania Di Marco e dei docenti Natalia Rea, Loredana Rea, Antonio Anzalone, Giuseppe Vinella ed Elena Pierri.

Protagonisti gli studenti Maria Macera; Anna Vigilante, Antonella sacco, Sara di Rubbo, Elisa Rosina, Viviana Surace, Davide Rossi; Erika Cecere, Xiang Xinyue, Chiara Calcari, Maria Lorenza Garcea; Maria Filippis, Debora Pontone, Samanta Coltellacci, Rachele Raponi, Silvia Verdecchia, Emiliano Pucello, Marta Macera e Italo Andolfi.

La scuola di Fashion design dell'Accademia di Belle Arti di Frosinone si presenta come il primo corso sperimentale statale in Italia dal 2001.

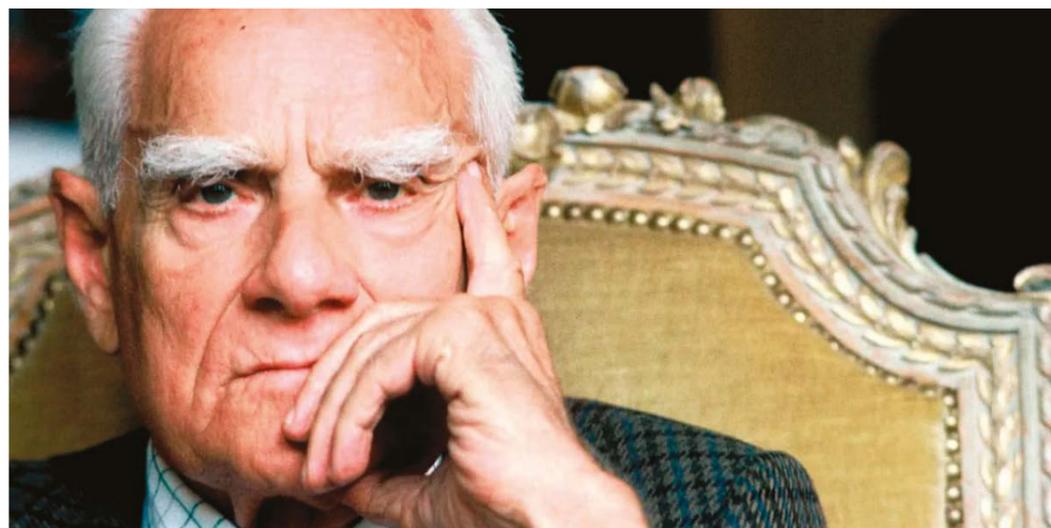
Triennio e biennio specialistico caratterizzano un percorso formativo che accompagna lo studente attraverso le diverse materie teoriche

e laboratoriali per una formazione completa. Progettazione, graphic design, illustrazione, fotografia di moda, sartoria, workshop dedicati permettono esperienze creative e di studio al fine di acquisire conoscenze e competenze per diventare professionisti del settore. Contemporaneità e ricerca, uno stretto rapporto tra la fase progettuale, la realizzazione pratica e la comunicazione sono il segno distintivo di un'offerta formativa specifica, che ha come obiettivo la creazione di un prodotto seguito in tutto il processo evolutivo e pubblicato attraverso la partecipazione a fashion week, esposizioni e concorsi internazionali.



I nove mesi di Moravia in Ciociaria

Dopo l'8 settembre 1943 lo scrittore e sua moglie Elsa Morante si ritrovano a vivere da sfollati sulle montagne tra Vallecorosa e Fondi



Nelle foto: Alberto Moravia e sua moglie Elsa Morante: la casa rifugio di Sant'Agata, dove furono sfollati; una panoramica delle "macere", i muri a secco della tradizione vallecorsana la cui arte è stata inserita nel Patrimonio Culturale Immateriale dell'Unesco

“**I**ntanto via via che la mulattiera saliva, si rivelava la natura della valle o meglio della spaccatura che valle non si poteva chiamare perché troppo angusta: un'immensa scalinata i cui gradini più larghi stavano al punto più basso e i più stretti in cima. Questi scalini erano le coltivazioni a terrazza che noi altri ciociari chiamiamo "macere", le quali, poi, consistono in tante strisce lunghe e strette di terreno fertile, sorrette ciascuna da un muricciolo di pietre a secco. Su queste strisce cresce un po' di tutto: grano, patate, granturco, ortaggi, lino; nonché alberi da frutto che si vedono difatti qua e là sparsi tra le coltivazioni. Io le "macere" le conoscevo bene; da ragazza avevo lavorato come una bestia a portare sul capo canestri di pietre per tirar su i muriccioli di sostegno e poi mi ero abituata ad andare su

e giù per i sentierucoli ripidi e le scalinatelle che fanno comunicare l'una macera con l'altra. Costano una fatica enorme, queste macere, perché il contadino per farle deve dissodare il pendio della montagna, estirpando la macchia, strappando uno a uno i sassi e portando su, a braccia, nonché le pietre dei muretti, perfino la terra. Una volta fatte, però gli assicurano la vita, dandogli tutto quanto gli è necessario, di modo che, per così dire, non ha più bisogno di acquistare niente...”

(La Ciociara, Alberto Moravia)

C'è un interessante legame tra Vallecorosa e la letteratura, un filo sottile che tiene insieme il paesaggio e la comunità di Vallecorosa ad uno degli autori più importanti della Letteratura Italiana del Dopoguerra: Alberto Moravia. E

per gli stessi motivi anche a sua moglie Elsa Morante.

Ebreo di origine, Moravia aveva 36 anni quando, all'indomani dell'8 settembre 1943, fu costretto a fuggire da Roma perché, inserito nelle liste degli antifascisti, era ricercato dai Tedeschi per essere arrestato e deportato in Germania. Moravia, sposato da pochi mesi con Elsa Morante, decise di provare a oltrepassare il fronte e raggiungere Napoli dal suo amico Curzio Malaparte, ma a Fondi fu costretto a rivedere i suoi programmi per l'interruzione delle linee ferroviarie. In un momento tanto difficile per l'Italia e per il territorio della Ciociaria, tra l'avanzata degli Alleati e gli scontri con i Tedeschi, trovandosi costretti a fuggire alle retate e ai bombardamenti, Moravia ed Elsa Morante cercarono rifugio sulle montagne e arrivarono nella proprietà di una famiglia di vallecorsani, Marrocco-Mirabella, in località Sant'Agata, tra Fondi e Vallecorosa. Da settembre 1943 a



maggio 1944, la coppia di scrittori visse alla maniera contadina e da quell'esperienza, intrisa degli orrori della guerra, entrambi concepirono due capolavori: Moravia il romanzo La Ciociara, pubblicato nel 1957 e Morante il monumentale La Storia, che arriverà al pubblico molto più tardi. Parliamo di anni terribili per il paese di Vallecorosa, così tanto da "valere" la Medaglia d'Oro al Merito Civile, conferita dal Presidente della Repubblica Ciampi, nel 2003 e che influenzarono particolarmente i due intellettuali.

LA VITA DA SFOLLATI

Per Alberto Moravia e sua moglie Elsa Morante vivere da sfollati fu un'esperienza così importante da segnare le ispirazioni delle loro celeberrime opere: tanti episodi raccontati dai protagonisti dei romanzi fanno diretto riferimento alla realtà vissuta sulle montagne: le poco agevoli condizioni dei ricoveri, il quotidiano alla continua ricerca di cibo - ingredienti, per lo più verdure ed erbe selvatiche, da utilizzare per ricette semplici, della cucina povera di quei terribili momenti -, la vita di comunità che non sempre poteva assecondare i tempi silenziosi della scrittura e della riflessione e la continua situazione di allerta per sfuggire alle requisizioni e ai rastrellamenti dei tedeschi che in quei mesi s'intensificarono non poco sulle montagne dove si erano rifugiate le popolazioni ciociare.

L'ORIGINE DEL ROMANZO E IL "DIPINTO" DEL PAESAGGIO

Probabilmente il romanzo "La Ciociara" prese origine in quegli otto mesi, anche se la sua pubblicazione, come detto, arrivò molto più tardi, nel 1957. Nel libro c'è tutto della tradizione e degli usi e costumi della comunità vallecorsana di allora, ma soprattutto, c'è un



omaggio al paesaggio nelle pagine di pura letteratura che descrivono dettagliatamente le caratteristiche del territorio. A distanza di 80 anni quel paesaggio è rimasto praticamente intatto. Si resta incantati di fronte alla veridicità della descrizione delle "macere", i muretti a secco che hanno permesso sin dall'antichità di lavorare la terra in un territorio particolarmente difficile. Non è un caso se questi tipici ed esclusivi terrazzamenti proprio di recente abbiano ricevuto un prestigioso riconoscimento: nel 2019, infatti, l'arte della costruzione dei muri a secco di Vallecorsa è stata inserita nel Patrimonio Culturale Immateriale dell'Unesco.

IL FILM

Per tutti "La Ciociara" è soprattutto il film di Vittorio De Sica con protagonista Sophia Loren e con il film il territorio di Vallecorsa si è fatto conoscere in tutto il mondo. Il 1960 è stato l'anno della consacrazione di De Sica come

regista e con "La Ciociaria" la Loren ha vinto il suo primo Oscar.

Parliamo di un film magistrale, omaggiato a livello universale, quasi interamente girato a Vallecorsa, così come volle De Sica. In maniera fedele al romanzo, il regista girò soprattutto tra i terrazzamenti di Vallecorsa e, per sua espressa volontà, avvalendosi di molte comparse del paese. Nei ricordi di molti vallecorsani ci sono le scene ripetute per insegnare alla Loren la camminata con i cesti in testa, abilità che le donne vallecorsane imparavano sin da piccole e che l'attrice acquisì con vere e proprie "lezioni" impartite nel corso delle riprese del film. Quei giorni trascorsero tra momenti di scoperta e curiosità e momenti più difficili. Il passaggio e gli orrori della guerra erano ancora visibili e la storia di Cesira, di sua figlia Rosetta e dei contadini alle prese con la distruzione e il passaggio delle truppe degli Alleati, si legava, purtroppo realisticamente, alle storie di tanti vallecorsani.



LA SCENA DELLE CONTESTAZIONI

C'è un luogo di Vallecorsa che è diventato simbolo de La Ciociara: si tratta della Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Tutte le riprese esterne all'edificio ancora oggi sono riconoscibili in maniera evidente e sono quelle che hanno fatto il giro del mondo perché legate alla vicenda terribile di Cesira e Rosetta.

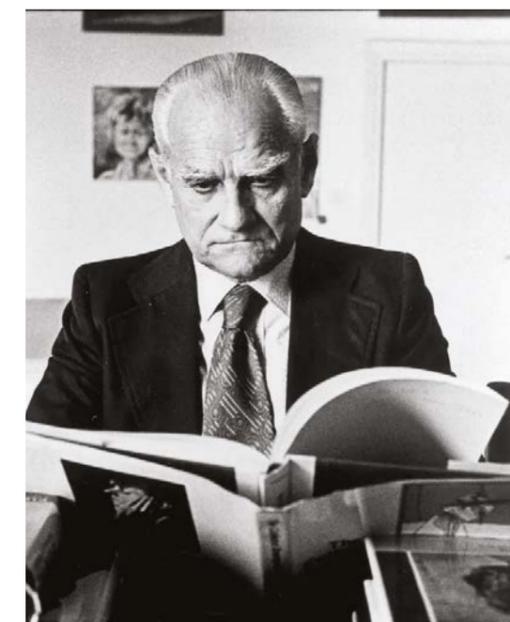
Durante le riprese, però, appena concluso il lavoro fuori dalla chiesa, qualcosa non andò secondo i piani di De Sica perché la scena più importante del film, con Cesira e Rosetta prese dalla furia dei soldati franco-algerini, non fu girata all'interno della chiesa di Santa Maria delle Grazie. Sulla scia delle polemiche che avevano accompagnato l'uscita del libro, anche per il film ci furono problemi. L'allora Vescovo di Veroli, infatti, vietò le riprese all'interno della chiesa, nonostante le richieste esplicite di De Sica, della Loren e dello stesso

Moravia.

Un intervento diretto e ufficiale della Diocesi per fermare quella che sarebbe diventata un'azione controversa e troppo forte per la popolazione. La ferita del passaggio delle truppe marocchine per molte donne, non solo di Vallecorsa, ma anche delle vicine Castro dei Volsci, Amaseno, Ceccano (e purtroppo di tutta la Ciociaria), era ancora aperta e, al di là di immaginabili posizioni legate al pudore, furono gli stessi parroci a muoversi verso la Diocesi.

Quella che per molto tempo è stata definita un'azione di censura, in realtà, fu probabilmente una tutela a difesa di una popolazione che il passaggio della guerra aveva segnato profondamente. In quel momento, gli anni che anticiparono il boom economico, anche la gente di Vallecorsa aveva il diritto di buttarsi alle spalle tutto e guardare avanti, in Pace.

MML.



Il calcio della passione e dei valori

A tu per tu con il giornalista e radiocronista Riccardo Cucchi, per oltre venticinque anni storica voce di "Tutto il calcio minuto per minuto"



Ha confessato la sua fede calcistica il giorno dopo aver appeso al muro cuffie e microfono. È in quel momento, e per non correre il rischio di essere tacciato di poca obiettività, che Riccardo Cucchi ha rivelato di essere da sempre tifoso della Lazio.

Quarant'anni di giornalismo, venticinque come voce radiofonica di "Tutto il calcio minuto per minuto", inviato alle Olimpiadi, ai Campionati del Mondo e tra i soli tre radiocronisti italiani ad aver raccontato una vittoria degli azzurri ai Mondiali di calcio, Riccardo Cucchi è un signore d'altri tempi del calcio, innamorato di uno sport che è molto di

più di quei novanta minuti legati a una partita, ma è soprattutto passione, gioia, talvolta dolore e soprattutto veicolo per rappresentare al meglio quali sono i veri valori dello sport.

Un messaggio che ha sempre portato avanti ma che in particolare sta divulgando da quando circa un anno fa è uscito il suo ultimo libro, "Un altro calcio è ancora possibile", in cui si cerca di trovare un lume di speranza affinché il calcio non si riduca solo e soltanto a un affare di soldi, come purtroppo sta sempre di più accadendo.

Del resto il giornalista, dopo aver raccontato partite in tutto il mondo, è tornato allo stadio Olimpico di Roma, settore Curva Nord,



semplicemente per assecondare la sua passione che parte da lontano, da quando era bambino. E allora fa sua la citazione di Borges sottolineando come "Ovunque ci sia un bambino che prende a calci qualcosa per strada, comincia la storia del calcio".

La sua è spesso una denuncia sui mali del calcio di oggi. Qual è il messaggio che arriva ai bambini?

Un messaggio davvero triste, ovvero che i soldi prevalgono su tutto. Il calcio è certamente un'industria, ma non bisogna mai dimenticare che non crea nulla di materiale. Produce invece un bene immateriale di enorme valore, la passione, che però si sta sempre di più mettendo da parte. Il rischio, allora, è che in questo disamore prima o poi finisca anche il business, con il pubblico che si stanca di andare allo stadio o di pagare gli abbonamenti in televisione per vedere le partite della propria squadra. È evidente che il tifoso non può essere considerato solo un bancomat. La sua passione lo porta ad

enormi sacrifici economici e spendendo per passione alimenta il business. Ma un tifoso che si stancasse di essere considerato solo un cliente, sarebbe portato a girare le spalle ed andarsene. E addio business.

E poi c'è una semplice ma necessaria constatazione da fare ed è quella che riguarda il debito colossale che sta accumulando il sistema. C'è bisogno di ripensarlo, di abbassare l'asticella, di renderlo più sostenibile. Non si può solo e sempre rispondere alla crisi di bilancio con una maggiore richiesta di denaro.

Lei è un abbonato di curva anche per questo? Per respirare l'autentica passione del calcio?

In gioventù sono stato un ragazzo di curva e ho avuto la grande fortuna di trasformare la mia passione in un lavoro. Una volta andato in pensione sono tornato in curva, dove tutto è cominciato. Sono una persona che vive di questa passione e purtroppo molto spesso questi sentimenti sfuggono a chi gestisce



il calcio. Mi piacerebbe, ad esempio, che i presidenti delle società ogni tanto andassero a guardare la partita in curva, per accorgersi che non parliamo solo di affari, ma che in questo gioco e in questa passione si maneggiano soprattutto sentimenti.

C'è però da dire che una piaga delle curve è spesso la violenza e il razzismo.

Il razzismo purtroppo esiste, è un fenomeno reale e solo non sottovalutandolo si può fare qualcosa per eliminarlo dagli stadi. Bisognerebbe fare qualcosa in più, magari fermare le partite, pensare a penalizzazioni in classifica, anche perché la maggioranza dei tifosi vuole solo divertirsi e non ha nulla a che fare con una minoranza che va fermata.

Sentiamo spesso parlare di Sportwashing, intendendo chi sfrutta lo sport per accreditarsi con il resto del mondo e spesso ripulendo la propria immagine e la propria reputazione. Alcuni esempi che si possono fare sono i campionati del mondo giocati in Qatar o il lavoro che da anni sta facendo l'Arabia Saudita.

Parliamo di come oggi si cerchi di utilizzare lo sport per nascondere altro. Soldi, tantissimi soldi, in cambio del silenzio sulle terribili violazioni dei diritti umani. Durante i Campionati del mondo in Qatar abbiamo visto solo quello che loro volevano che noi vedessimo, ovvero stadi incredibili e organizzazione perfetta. Silenzio sulle migliaia di persone morte per costruire quegli stadi, smantellati subito dopo il Mondiale; silenzio sui diritti violati delle donne o delle persecuzioni nei confronti delle persone Lgbt. La televisione ci ha persino negato la visione dei calciatori tedeschi che protestavano con la mano davanti alla loro bocca per dire no alla censura. Immagini che abbiamo potuto vedere solo grazie alla rete.

Un'assurdità avallare tutto questo in cambio di soldi, come abbiamo fatto anche noi facendo disputare la finale di Supercoppa Italiana in Arabia Saudita.

Tornando al passato e a quanto il calcio possa essere il veicolo per trasmettere certi valori e addirittura per cambiare le sorti del mondo, lei ha fatto riferimento ai Campionati del mondo del 1990, quando la nazionale Jugoslava giocava ancora sotto un'unica bandiera, mentre di lì a poco ci sarebbe stata la scissione e una sanguinosissima guerra civile. Qual è il suo pensiero?

Mi sono posto una domanda, ovvero se il calcio avrebbe potuto fermare quella guerra. Mi spiego meglio. Nel 1990 c'erano già fermenti tra le diverse etnie, ma si era arrivati al Campionato del mondo con una squadra fortissima, anche se l'allora commissario tecnico doveva fare i salti mortali per far sì che in campo scendessero calciatori di ogni rappresentativa. La Jugoslavia arrivò

ai quarti di finale giocandosi la semifinale con l'Argentina e perdendo ai calci di rigore. Ecco, in quelle due ore tutti, nella ex Jugoslavia, guardavano la partita e tifavano per quella squadra, dimenticandosi per un momento degli scontri tra serbi, croati, bosniaci. Solo dopo qualche ora dal triplice fischio della partita, con la Nazionale sconfitta dall'Argentina, arrivò un fax alla Fifa in cui si annunciava lo scioglimento della Nazionale Jugoslava. Di lì a poco sarebbe cominciata una sanguinosissima guerra fratricida. Ecco, molte volte mi sono chiesto, probabilmente illudendomi, se le cose sarebbero andate diversamente se quel Campionato del mondo fosse stato vinto da quella squadra. La guerra non sarebbe mai cominciata? Purtroppo, non lo sapremo mai.

Nel suo libro, ma non solo, lei parla della squadra di calcio del St Pauli di Amburgo, che milita nel campionato di serie B in Germania. Che cos'ha di tanto speciale quella squadra?

Intanto ha di speciale che il vero punto di orgoglio dei suoi tifosi non sono solo i risultati sportivi. Certamente questi ultimi contano, ma vengono dopo le iniziative sociali del



club che, insieme ai suoi tifosi, si batte contro ogni razzismo e a favore di progetti inclusivi e sostenibili. Il St. Pauli ha uno stadio ad Amburgo sempre pieno, di proprietà, e si fonda sull'azionariato popolare. I tifosi contano, non soltanto sugli spalti.

Che cos'è il calcio?

Il calcio è immerso nella vita, ne è parte stessa, è una delle tante attività umane. Immaginarlo isolato dal contesto sociale, politico ed economico è pura illusione. Il calcio è una sorta di carta assorbente che si impregna di tutto ciò di cui è impregnata a sua volta la società. Ma ha un obbligo etico imprescindibile: deve promuovere valori. Non può rinunciarvi senza pagare il prezzo di smarrire la sua stessa identità. È questa la nostra passione, sono questi i nostri sentimenti.

Il 14 maggio del 2000 lei era a Perugia a commentare la partita Perugia – Juventus, quando i bianconeri persero in una partita segnata da un diluvio universale e di conseguenza la sua Lazio vinse lo scudetto. Che emozione ha provato in quel momento?
Intanto all'epoca nessuno, se non i miei familiari e amici più stretti, conoscevano la mia fede calcistica. All'Olimpico la partita era già finita da tempo e solo dopo ho saputo che i tifosi stavano ascoltando la mia voce nei minuti finali di Perugia – Juventus. Ero incredulo e dissi una frase che a distanza di anni mi viene di continuo ripetuta dai tifosi laziali: sono le 18 e 4 minuti del 14 maggio 2000, la Lazio è campione d'Italia". Il tecnico del suono staccò poi l'audio e mi abbandonai a un incredibile pianto di gioia. Poi riascoltandomi, forse sulla o di campione d'Italia si intuisce la mia voce leggermente incrinata dall'emozione.

Auguri

BUONA
PASQUA



BANCA POPOLARE[®]
del **FRUSINATE**

www.bpf.it